Magnifico Rettore, Autorità, Docenti, care colleghe e cari colleghi, studentesse e studenti, personale tecnico e amministrativo,

questo teatro conosce il prezzo della perdita e quello, più lungo, della ricostruzione. Nella notte tra il 26 e il 27 ottobre 1991, il fuoco ne divorò la cupola e il palcoscenico, e per quasi diciotto anni Bari è passata accanto alle sue mura annerite. Quando, il 4 ottobre 2009, il sipario tornò ad alzarsi su una sala ricostruita con fondi italiani ed europei, si scelse di eseguire la Nona Sinfonia di Beethoven, il cui finale l'Europa ha fatto proprio inno.

Prendo la parola a nome delle **dottorande** e dei **dottorandi** di questa Università, in un luogo che custodisce tale memoria, perché la **ricerca** italiana somiglia oggi a un edificio che brucia lentamente, senza fiamme e senza clamore, consumato da una scarsità di risorse che si protrae da decenni.

Le dodici stelle su fondo blu promettevano un continente di confini aperti e di uguaglianza tra i popoli.

Il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea dà a quella promessa una forma giuridica, all'articolo 179, che assegna all'Unione il compito di realizzare uno spazio **europeo** della ricerca «nel quale i ricercatori, le conoscenze scientifiche e le tecnologie circolino liberamente». Questa libertà, presuppone che chi parte abbia anche la possibilità concreta di restare, e che la partenza nasca da una scelta.

Basta varcare le Alpi perché lo stesso percorso di dottorato cambi natura giuridica. In Francia, chi svolge il dottorato firma un *contrat doctoral*, in Spagna un contratto pre-dottorale, nei Paesi Bassi e in Danimarca viene assunto come dipendente dell'università, con una retribuzione che cresce con gli anni; in Italia resta titolare di una borsa di studio, ferma dal 2022 a 1.195 euro netti al mese mentre il costo della vita saliva. Il Consiglio dell'Unione, nella Raccomandazione del 18 dicembre 2023 sulle carriere della ricerca, ha indicato proprio in questa **disparità**, per cui si è **studenti** in un Paese e **lavoratori** in un altro, uno dei nodi che indeboliscono la ricerca europea.

La radice del divario è contabile, e le statistiche ufficiali la rendono visibile. Nel 2024 l'Italia ha destinato alla ricerca l'1,40 per cento del proprio PIL, a fronte di una media dell'Unione del 2,24 per cento. In questo contesto, ciò che troppo spesso prende forma è la nostra valigia.

Tra il 2019 e il 2024 l'Italia ha perso, al netto dei rientri, 78 mila giovani laureati italiani tra i 25 e i 34 anni, e che tra il 2019 e il 2025 il Mezzogiorno ne ha persi 150 mila, partiti verso il Centro-Nord e verso l'estero. Qui, a Bari, quei numeri hanno il volto di compagne e compagni di corso che oggi firmano i loro articoli con l'affiliazione di un ateneo straniero. Partire per misurarsi con altre scuole nutre la ricerca; la mobilità, però, muta in esilio quando diventa l'unica via d'uscita da un precariato che nel nostro Paese può protrarsi per oltre dieci anni.

Quest'estate la legge n. 129 del 2026 ha abolito l'ASN, accogliendo una richiesta che l'ADI avanzava da anni. La sostanza della riforma resta però affidata ai decreti attuativi, e un sistema di concorsi locali privo di posti da bandire sposta soltanto più avanti il collo di bottiglia: chiediamo che quei decreti riconoscano nel dottorato il titolo che attesta la maturità scientifica, con requisiti commisurati a ciò che si produce nei primi anni di ricerca.

Domandiamo che il dottorato diventi un contratto di lavoro, in coerenza con la Carta europea dei ricercatori e che nel frattempo la borsa venga adeguata al costo della vita. Invochiamo, ancora una volta, un piano pluriennale di reclutamento e una traiettoria vincolante di spesa che riporti l'Italia verso la media europea, perché la ricerca vive di piani, risorse e investimenti strutturali e ha già ascoltato troppi slogan.

Quest'anno l'ADI ha dedicato la propria tessera a Giulio Regeni, dottorando italiano in un ateneo europeo, ucciso dieci anni fa mentre conduceva la sua ricerca. Il suo nome ci ricorda che la **libertà di ricerca** è un bene fragile, e che custodirla è il primo dovere di un'Europa che voglia dirsi comunità del sapere.

La Nona sinfonia che riaprì questo teatro mette in musica i versi di Schiller, «Tutti gli uomini diventeranno fratelli» e conserva la promessa di uno spazio comune in cui ci si sposta per portare altrove ciò che si è imparato e riportare a casa ciò che si è scoperto.

Grazie.